

SOLENNITÀ DI SANT'AGNESE 2005

Omelia al Canto dei Secondi Vespri

S.E. Mons. Nikola Eterović

Cari fratelli e sorelle,

“Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarsi ed esultare” (1 Pt 4, 13).

La parola di San Pietro, scritta per ispirazione dello Spirito Santo, ci invita alla gioia nel Signore che non possono adombrare neanche grandi prove della vita umana, come può essere il martirio. Al contrario, il cristiano è invitato a rallegrarsi mentre partecipa alle sofferenze del Signore Gesù, nella speranza di una giusta ricompensa. Essendosi per il battesimo rivestito di Cristo (cfr. Gal 3,27), il cristiano diventa membro della Chiesa, corpo di Cristo (cfr. Ef 1, 23) e crede che parteciperà pure alle cose che Dio ha preparato a coloro che lo amano (cfr. 1 Cor 2,9). La partecipazione alle sofferenze di Cristo porta il fedele al cuore del mistero della Santissima Trinità. Coloro che soffrono per Gesù e a causa del suo Vangelo devono rallegrarsene: “Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo” (1 Pt, 4,14). Essi hanno ricevuto ‘lo Spirito della gloria’ e su di loro riposa lo Spirito di Dio (cfr. 1 Pt 4, 14). Essere uniti a Gesù Cristo, presuppone la grazia dello Spirito Santo che ci porta all’unione con Dio Padre. Tale prospettiva è motivo di gioia eterna per il cristiano che segue il suo Signore nella via della croce per raggiungere a suo tempo pure la gloria del cielo nella comunione di tutti i santi che per sempre lodano Dio tre volte santo (cfr Is 6,3), vedendolo faccia a faccia (cfr 1 Cor 13,12). Le affermazioni di san Pietro si ricollegano alla beatitudine dei perseguitati per causa della giustizia, secondo la proclamazione del Signore Gesù: “Beati voi quanto vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mettendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5,11-12).

Nella prima Lettera, san Pietro si riferisce non a qualsiasi sofferenza dei cristiani, bensì a quelle causate dalla persecuzioni. Infatti, all’inizio del testo che abbiamo letto, egli ha precisato: “Carissimi, non siate sorpresi per l’incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano” (1 Pt 4, 12).

L’incendio di persecuzione accompagna la Chiesa nel suo pellegrinaggio terrestre. Fin dall’inizio, i discepoli di Gesù Cristo hanno conosciuto le persecuzioni. Esse provenivano dai rappresentanti della sinagoga, dai falsi fratelli, dal potere politico dell’epoca, ecc. Del resto, lo stesso Gesù Cristo lo aveva predetto: “Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo

padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra” (Gv 15,20). Dando la propria vita in riscatto per molti (cfr. Mr 10,45), il Signore Gesù ha sigillato con il proprio sangue la sua opera di redenzione dell'uomo e dell'universo. In tale modo è diventato il primo martire, “il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra” (Ap 1,5).

Il suo esempio è stato seguito da una moltitudine immensa, che nessuno può contare, composta da ogni nazione, razza, popolo e lingua. Secondo l'esaltante visione del libro d'Apocalisse, tutti questi testimoni stanno in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portano palme nelle mani (cfr. Ap. 7,9). Tutti loro “sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti redendole candide col sangue dell'Agnello” (Ap 7, 14). Nel Nuovo Testamento troviamo varie persone che sono state uccise a causa della loro testimonianza in favore del Signore Gesù, morto, risorto e operante nella sua Chiesa. Tale sorte è toccata a tutti gli Apostoli, eccetto a san Giovanni, ai bambini innocenti, a santo Stefano.

Sant'Agnese, vergine e martire, fa pure parte della moltitudine dei testimoni dell'Agnello che oggi la Chiesa ricorda piena di gratitudine al Signore per il suo eroico esempio, affidandosi fiduciosa alla sua intercessione. Secondo i dati storici disponibili, essa fu martirizzata nell'anno 304, durante la persecuzione di Diocleziano, all'età di 12 anni. Il suo martirio sarebbe stato provocato dalla sua condotta integra. Difatti, avrebbe respinto le insidie del figlio del prefetto di Roma, il quale per vendicarsi la denunciò come cristiana. Portata davanti al Prefetto, Agnese si rifiutò di sacrificare alla dea Vesta. Pertanto, fu introdotta tra le meretrici della città ma pure in tale luogo di prostituzione, la sua integrità fu protetta dalla divina Provvidenza. Agnese, il cui nome deriva dal greco *agne*, casta, ha preferito morire che tradire Gesù Cristo, suo Sposo, *Agnello di Dio* che toglie il peccato del mondo (cfr. Gv 1, 29).

Il legame tra la castità e il martirio nella vita di sant'Agnese dovrebbe fare riflettere anche ai nostri giorni, in una società che spesso deride l'ideale cristiano di purezza, esaltando l'idolo del libertinaggio sessuale. Seguendo l'esempio della giovane ed intrepida santa, i cristiani, soprattutto i giovani, devono reagire in modo profetico, non conformandosi alla mentalità di questo secolo (cfr Rm 12,2), ma riproponendo la visione cristiana dei rapporti tra uomo e donna come pure dell'ideale della continenza e della verginità. Si tratta della morale cristiana, riproposta in modo eccellente da sant'Agnese e da tutti i santi.

Cari fratelli e sorelle, “*non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi*” (1 Pt 4, 12). Riflettendo sul martirio di sant'Agnese, ci vengono in mente tanti altri fratelli e sorelle che hanno preferito sacrificare la loro vita che rinnegare la loro fede in Dio e la loro appartenenza alla Chiesa Cattolica, guidata dal Santo Padre. È sufficiente rivolgere uno breve sguardo sul secolo XX, appena

trascorso, che è stato segnato da organizzate persecuzioni dei cristiani da parte di vari sistemi politici e sociali: dal liberalismo militante in Messico; dal comunismo rivoluzionario prima in Spagna e poi su vaste zone dell'Europa e del mondo; dal nazismo belligerante che pretendeva di ergersi a nuova religione neo pagana.

Ho avuto modo di conoscere personalmente alcune persone che hanno sofferto nella propria carne per la loro fede cristiana sia nella nativa Croazia, sia in Ucraina ove ho svolto per 5 anni il servizio di Rappresentante pontificio. Durante tale periodo, ho avuto la gioia di assistere, il 27 giugno 2001, alla beatificazione di 27 martiri della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, durante la storica Visita Apostolica del Santo Padre Giovanni Paolo II. Tali beati rappresentano un gruppo scelto di una moltitudine di testimoni fedeli durante le lunghe e dolorose persecuzioni. Ricorderò per sempre l'esperienza di Mons. Pavlo Vasylik, Vescovo di Kolomyia-Chernivtsi, deceduto qualche mese fa a 79 anni d'età, che è stato per 11 anni incarcerato nei gulag sovietici ed, inoltre, per vari anni privato dei diritti civili. Egli non si stancava di ribadire che i cristiani hanno potuto resistere nella clandestinità per una triplice fedeltà: all'Eucaristia, alla preghiera, soprattutto alla devozione mariana, e alla comunione con il Vescovo di Roma. Ogni aspetto meriterebbe un approfondimento che sarebbe eccessivo in questa sede. Mi permetto, solamente, di ricordare una giovane donna, martire tuttora non canonizzata, uccisa il 29 settembre 1982 a Leopoli, capitale della Galizia, quando aveva 25 anni d'età. Si tratta della *Signorina Maria Šved*, picchiata a morte in una strada centrale della città dagli agenti comunisti perché non voleva consegnare la borsa con gli oggetti liturgici, necessari per celebrare la Santa Messa in un luogo clandestino. Si tratta di una martire dell'Eucaristia, il cui nome è stato scritto nel cielo (cfr. Lc 10,20), nella memoria di Dio. Secondo l'insegnamento di Gesù, Maria ha fatto l'unica cosa importante, e cioè ha salvato la propria vita, perdendola per causa di lui e del Vangelo (cfr. Mc 8,35). Non importa tanto che i carnefici della Signorina Šved e di tanti altri testimoni siano rimasti impuniti e persino che il regime, che li ispirava e proteggeva, tuttora goda di una certa simpatia ideologica e culturale, e non solamente in Paesi dittatoriali e totalitari, bensì pure in quelli che si vantano della democrazia e, dunque, del rispetto di tutte le libertà, inclusa quella religiosa.

L'incendio della persecuzione accompagna la vita della Chiesa anche nei nostri giorni. Basti pensare che nell'anno 2004 sono stati uccisi nel mondo 15 missionari, che erano 10 sacerdoti, un religioso, una religiosa e tre laici.

L'esempio di sant'Agnese, di Maria Šved e di altri martiri ci introduce nel cuore nell'Anno dell'Eucaristia, proclamato dal Santo Padre al termine del 48mo Congresso Eucaristico Internazionale di Guadalajara, Messico, e che avrà fine con la celebrazione dell'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi nell'ottobre prossimo. In qualità di Segretario Generale, attualmente sto coordinando i lavori in vista dell'elaborazione dell'*Instrumentum laboris* che dovrebbe servire come documento di lavoro dell'assise sinodale. Raccogliendo le osservazioni dell'episcopato del mondo intero, è facile rendersi conto che sta diminuendo nella

mentalità di molti cristiani la nozione di Eucaristia come sacrificio sacramentale, mentre viene ribadita la dimensione di Eucaristia convito e memoriale del mistero pasquale. Al contempo, è interessante rilevare che il concetto di Eucaristia - sacrificio è assai vivo nei Paesi in cui i cristiani sono perseguitati o sono appena usciti dall'incendio della persecuzione. L'Anno dell'Eucaristia è un'occasione provvidenziale per riscoprire e ripresentare la Santa Messa come Sacrificio unico di Gesù Cristo per la salvezza del mondo. Noi tutti ne partecipiamo, ma soprattutto coloro che hanno sigillato con il sangue la loro fedeltà a Dio. Pertanto, i martiri uniti all'unico sacrificio redentore di Gesù Cristo, permettono di rendere più viva tale dimensione essenziale e fondante dell'Eucarestia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa anche nel mondo contemporaneo.

Guidati dallo Spirito Santo e affidandoci all'intercessione della *Beata Vergine Maria, Regina dei martiri*, con sant'Agnese, con tutte le santi vergini e martiri e con tutte le creature redente del cielo e della terra, lodiamo "Colui che siede sul trono e l'Agnello" pronunciando: "lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli" (Ap 5,13). Amen.